

## L' ULTIMA PAROLA

SULLA QUESTIONE

### DEL COGNOME DI M.<sup>o</sup> FRANCESCO DA BOLOGNA INTAGLIATORE DI LETTERE E TIPOGRAFO

Le ricerche su Francesco da Bologna s'inziarono, e si compiono a Perugia. L'avv. Filippo Senesi possessore del Canzoniere, dell'Arcadia, degli Asolani e del Corbaccio da esso Francesco stampati in Bologna dal 20 settembre al 20 dicembre 1516, nel Giornale Scientifico-Letterario di Perugia (secondo trimestre 1842) diede particolare contezza del primo di questi libri, rimasto ascoso allo stesso autore della Biblioteca Petrarchesca, e quindi riputato il più raro. Cominciò dal dire, com'egli innanzi di esser tipografo, fosse stato incisore di caratteri, e riportò i versi scritti in sua lode da Aldo nel Virgilio del 1501, la testimonianza resagli dal Soncino nel Petrarca del 1503, e la lettera premessa dallo stesso Francesco alla summentovata edizione del Canzoniere. La memoria del bibliografo perugino penetrò fino a Londra, e porse occasione al meritissimo Antonio Panizzi, bibliotecario del Museo Britannico, a fare nuovi studi sulle gare e contraffazioni, cui diede origine l'invenzione del corsivo, e sopra tutto ad investigare chi fosse questo Francesco da Bologna, così valente nell'arte dell'intaglio e della stampa. Fu Francesco Raibolini soprannominato il Francia, ci disse in un opuscolo venuto a luce nel 1858, e del crederlo addusse varie ragioni, tra cui principalissima quella che il Francia era non solo pittore, ma orefice eccellente, per ventura il migliore di quanti allora fiorissero in Italia, e che con la fine della vita di lui cessava pure quella pubblicazione di classici toscani e latini, da Francesco Bolognese quattro mesi prima annunziata con larghe

promesse. Il primo argomento, se non m'inganno, viene confutato dalle stesse testimonianze addotte per confermarlo; essendochè ove Francesco Raibolini fosse stato il Francesco da Bologna, per la sua maestria grammatoglittica celebrato dai maggiori tipografi del tempo, nè i patrii cronisti, nè il Gaurico, nè il Leonardi l'avrebbero ignorato, e saputo, ripugna che l'avessero taciuto, mentre davangli vanto d'incisore, niellatore e gioielliere. All'altro venne meno ogni appoggio il giorno in cui dal conte Giacomo Manzoni fu scovato un sesto volume della sopraddetta collezione, il Valerio Massimo, impresso a Bologna *per magistrum Franciscum Bononiensem, Anno domini M.D.xvii Die xxiii Januarij*; diciotto giorni dopo la morte o tumulazione del Francia. Il Panizzi, avutolo in mano, si diede per vinto, poi considerando meglio la data, vide lo spazio tra l'un fatto e l'altro esser troppo breve per dover rinunziare alla conclusione del suo discorso, e francamente rispose che la composizione del Valerio Massimo nell'officina tipografica ben poteva, anzi doveva esser compita fin dai primi dell'anno, e che quando si giunse alla tiratura dell'ultimo foglio, nessuno pensò a sopprimere o variare il nome del tipografo, in vita del quale s'era intrapresa, e quasi condotta a termine la stampa. Poveretto! era così persuaso d'aver colto nel segno, che forse non si sarebbe ricreduto neanche oggi alla lettura dello *Studio*, dove il Manzoni con tanto apparato di erudizione, e tanta forza di critica prese di nuovo a contraddirgli. Nel lavoro del Conte i due maestri bolognesi omonimi e contemporanei appaiono chiaramente distinti; manca solo che al cognome Raibolini proprio di Francesco pittore ed orefice, si contrapponga quello di Francesco intagliatore di lettere e tipografo; e di questo cognome che molti attendono venga da me pronunziato, io come di cosa che per diritto gli appartiene, intendo fare un dono al sovrano bibliografo.

Già fin dall'anno 1868 in certe mie *Ricerche* sulla tipografia perugina, sotto il numero 114 de' Documenti pubblicavo: « 1511, 22 gennaio. — Giuliano di Battista de' Pasquali da Bologna, dimorante in Perugia, riceve da Pietro di Michele due cati venti d'oro larghi per pagarli, giusta l'avviso avutone

« da Bernardino Stagnino, a maestro Francesco Bolognese, in-  
 « tagliatore di lettere da stampare ». La notizia passò inosservata, ed io stesso mostrai di non farne gran conto, essendomi limitato a darne un sunto, ed avendo pur trascurato di notare il luogo dove maestro Francesco allor dimorava, e voleva che gli fosse pagato il danaro. Quel nome lì per lì non mi destò alcun interesse; ma sentito che la vecchia questione ancora s'agitava, provai se avessi potuto metterci il becco anch'io, e mi diedi a rifrugare l'archivio notarile, sperando trovarvi, se non altro, la quietanza dal suddetto maestro promessa al pagatore dei venti ducati. Nè la speranza mi fallì. Un bel giorno ecco venirmi sott'occhio nello stesso protocollo, che contiene la ricevuta del de' Pasquali, l'atto col quale il maestro bolognese ai 18 agosto dello stesso anno 1512, trovandosi a Perugia, dichiara che gli fu pagata in Fossombrone dal sopra nominato debitore dello Stagnino la somma di cui lo Stagnino era debitore verso di lui, e gliene rilascia finale quietanza. E nella prima linea di questo istrumento, dopo la consueta intestatura, che si legge il tanto contrastato, ricercato e desiderato cognome di maestro Francesco da Bologna: *Magister Franciscus Griffus de Bononia victor tictetarum stampe etc. facti refutationem etc.* Copiai con tutta fedeltà il testo dell'uno e dell'altro istrumento in fogli che ho sempre gelosamente conservato, e che ora trasmetto insieme con questa memoria. Se *Griffo* sia casato a voi noto, non so; come non so, se il maestro bolognese l'abbia pronunziato proprio così quale lo scrisse il notaio perugino. Ai suoi concittadini lo studio ed il giudizio.

A me tocca parlare d'altre cose e persone attinenti alla preziosa scoperta. L'artefice usò a praticare con Aldo, Scocino ed altri loro pari, che faceva (e risulta che vi si trattasse almeno dieci mesi), che faceva laggiù a Fossombrone, piccola, rozza e miserabile terra del ducato d'Urbino? Cessa ogni meraviglia sapendo esser quella la patria di Ottaviano Petrucci, l'inventore dei tipi mobili metallici della musica; ch'egli vi si era ridotto da Venezia nella prima metà del 1511, e che in quel turno si accingeva a stampare la *Psalteria*. La *Psalteria* è uno dei belli libri impressi nei primi lustri del 500: il titolo

che vi si adoperò, non è guari diverso dall'Aldino riprodotto dal Panizzi, come opera del Dedalo bolognese, in fine del citato opuscolo; vi sono delle parole in lettere greche ed ebraiche di perfettissimo tipo; l'adornano iniziali, stemmi e fregi mirabili per varietà ed eleganza di composizione, per finezza e precisione d'intaglio. Il Fossombronese forse lo conobbe in Venezia al servizio dello Stagnino; forse colà si era anche giovato della sua perizia per la fabbrica dei punzoni, e delle linee musicali. E per lo Stagnino che avrà mai lavorato? Chi ha veduto il Dante uscito da' suoi torchi in Venezia addì 24 novembre 1512, potrà facilmente rispondere. Era concittadino, e forse amico del nostro Francesco quel Giuliano di Battista de' Pasquali, che servì di mediatore per riscuotere e pagare i venti ducati. Il conte Manzoni possiede un libriccino stampato da lui in Perugia il 24 dicembre 1501, ed io tengo la copia d'una sua ricevuta di saldo fatta, il 9 agosto 1509 a Francesco Cartolari per ogni mercede dovutagli fino a quel giorno. Erano pure del mestiere Pietro di Michele, e Bianchino di Bernardo, nominati l'uno nel primo contratto, l'altro in ambedue. Quello s'industriava a vendere i libri che lo Stagnino gli mandava da Venezia in gran copia, questi a stamparne de' curiosi, con l'impresa del Leone, oggi di tanta rarità, che nessuno può vantarsi di averli tutti, non dico, raccolti, ma veduti. Quando il Griffò, che così possiamo finalmente appellarlo, visitò Perugia, l'arte della stampa vi era principalmente esercitata dai Cartolari; ma per quello che apparisce dalle loro edizioni, nè il padre nè i figli si valsero mai dell'opera sua per rifornire le casse di caratteri moderni.

*Perugia 24 febbraio 1883.*

ADAMO ROSSI.

---

## DOCUMENTO I.

Eisdem millesimo (1512) indictione (xv) pontificatu ( Domini Julij pape secundi ) Die Jouis xxij Januarij. actum perusij in magasino apothee librorum infrascripti petri sito in platea sopramuri que apotheca est hospitalis s. Marie de misericordia presentibus hieronimo christofori florauantis de perusio p. s. p. Juliano berardini andree de castro montis leonis dstrictus ciuitatis spoleti testibus ad infrascripta uocatis habitis et rogatis.

Julianus baptiste de pasqualibus de bononia commorans in ciuitate perusij in porta santi petri sponte et ex sui certa scientia et non per errorem fuit confessus et contentus habuisse et recepissee et habuit et recepit in quantitate numerata ducatos uiginti auri largos in presentia dictorum testium et mei notarij infrascripti a petro michelis giannesij de perusio p. s. p. quos dictus Julianus asseruit uelle pro solutione facienda Magistro francisco de bononia intagliatori licterarum stampandarum uigore licterarum dicto petro directarum per dominum berardinum stagninum de terra trini directarum sub data xv decembris manu sua propria scriptarum et subscriptarum ut dicte partes asseruerunt cognoscere quas ego uidi et legi, ubi dicebat et loquebatur de solutione facienda dicto Magistro francisco et soluenda in terra fossebrunij.

Et hoc fecit dictus petrus uigore dictarum licterarum sibi directarum et quod dictus Julianus per se et suos heredes obligando se et omnia eius bona mobilia et immobilia presentia et futura pro obseruatione infrascriptorum promisit et conuenit eidem petro presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus fieri facere de dicta quantitate per dictum magistrum franciscum in dicta terra fossebrunij quietationem finem et refutationem manu publici notarij et eidem consignare in ciuitate perusij alias ipse Julianus sub obligatione predicta de suo proprio dare reddere et restituere promisit, ad eius petitionem etc. omni exceptione et cavillatione juris uel facti remota. Et hoc fecit dictus Julianus quod sic uoluit et eidem placuit Et uoluerunt de predictis omnibus et singulis et eorum obseruatione conueniri posse perusij etc. Renuntiantes etc. jurantes etc. Et promiserunt facere confessionem etc.

( Arch. notarile di Perugia. — Rog. di Ercolano di Francesco, prot. dal 1512-1515, c. 15 ).

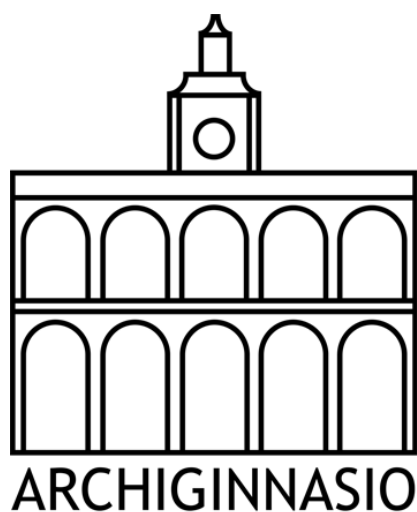
## DOCUMENTO II.

Eisdem millesimo (1512) indictione (xv) pontificatu (Julij pape secundi) et die (mercurij xvij augusti). Actum perusij in apotheca librorum infrascripti sita in platea sopramuri presentibus Vincentio giannesis et paulo santis de paltonibus testibus et bianchinio bernardi de Verona testibus etc.

Magister franciscus griffus de bononia incisor lieterarum stampe commorans in ciuitate perusij presens obligando se etc. facit refutationem absolutionem quietationem et pactum de ulterius aliquid non petendo Petro magistri michelis de perusio p. s. p. et Juliano baptiste de bononia presentibus et stipulantibus pro Domino berardino stagnino mercatore librorum uenetijs et suis heredibus et mihi notario infrascripto tanquam publice persone presenti recipienti pro dicto domino berardino et suis heredibus, de ducatis uiginti auri largis eidem magistro francisco debitis per dictum Dominum berardinum et a dicto petro uigore lieterarum directarum dicto petro pro dicta solutione facienda dicto magistro francisco. Et hoc fecit quod dictam quantitatem uiginti ducatorum, confessus fuit a dicto Domino berardino habuisse et recepisse pro eo uigore dictarum lieterarum a dicto petro et pro dicto petro a dicto Juliano in terra fossembrunij in quo loco habitabat dictus magister franciscus. Cui Juliano dictus petrus consignauerat ut solueret et fieri faceret instrumentum refutationis manu publici notarij quod instrumentum quo ad promissionem factam per dictum Julianum manu mei uoluit haberi pro casso etc. Et promisit quod de refutatione nemini est datum ius etc. renuntians etc. jurans etc. Et promisit facere confessionem etc.

(Arch. detto, rog. e prot. cit. c. 74 t.)

---



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

ADAMO ROSSI, *L'ultima parola sulla questione del cognome di m. Francesco da Bologna intagliatore di lettere e tipografo*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3, I (1883), pp. 412-417

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)